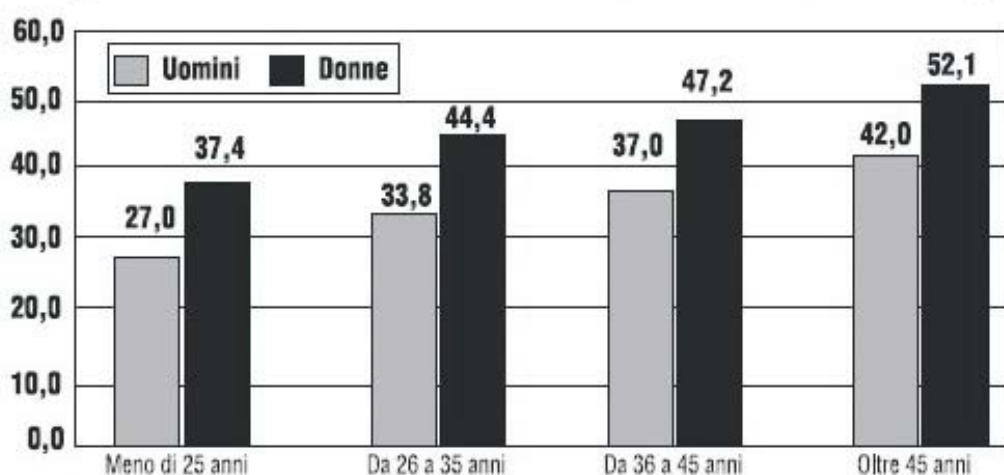


LA SALUTE

Il lavoro ha compromesso la mia salute...



Circa il 40% ritiene che la propria salute sia stata compromessa a causa del lavoro

La percezione del danno aumenta con l'età e tra le donne, soprattutto tra le operaie



Un operaio metalmeccanico al lavoro. Foto di Julian Smith/Ansa

L'Unità
1° mar 08

Cipputi 2008: tanta fatica, pochi soldi

Indagine Fiom: sfruttamento, stress e scarsa sicurezza

La paga media di un operaio è di 1.170 euro. Donne e precari ancora più in basso

di Angelo Faccinnetto / Milano

FATICA Millecentosettanta euro al mese, in media, per un operaio, 1.370 per un impiegato. E uno su tre non arriva nemmeno a 1.100 euro. È la condizione di chi lavora nelle fabbriche metalmeccaniche fotografata da un'inchiesta condotta dalla Fiom naziona-

le che ha coinvolto 100mila lavoratori.

Una condizione pesante e senza vie d'uscita. I redditi non aumentano nemmeno con l'età. Tra chi ha meno di 35 anni e chi ne ha più di 45, la differenza è di appena 100 euro al mese.

Una busta paga leggerissima, che diventa ancora più leggera se a indossarla è una donna: a parità di qualifica, mansione, orario e anzianità, una su tre non arriva a guadagnare mille euro al mese. E raggiunge il massimo dell'impalpabilità se si è precari: il 60 per cento non supera i 1.100 euro al mese. E non è tutto. Se possibile, i dati sui redditi familiari sono ancora più drammatici, non solo al Sud, dove oltre la metà delle

famiglie è monoreddito. Il 41 per cento delle famiglie dei metalmeccanici non supera i 1.900 euro al mese e la media si attesta di poco al di sopra: 1.983 euro. A conti fatti, per una famiglia di quattro persone, un reddito pro capite di nemmeno 500 euro. E il 42,2 per cento paga un mutuo, il 21,4 per cento l'affitto.

«Tomano reali e attualissime due parole antiche - osserva il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - sfruttamento e alienazione». Mentre il sociologo Luciano Gallino, nel commentare l'inchiesta, parla di «condizioni di lavoro come quelle di cinquant'anni fa».

Perché non ci sono soltanto i dati sull'entità delle buste paga a destare preoccupazione ed allarme. Anche sul fronte degli orari e dell'organizzazione del lavoro il quadro che emerge è d'altri tempi. I lavoratori lamentano un aggravio di fatica, di stress e una crescente insicurezza sul piano sociale. Un intervistato su quattro lavora più di 40 ore la

settimana e svolge attività anche notturna (sono gli stranieri a fermarsi più a lungo in fabbrica oltre il normale orario e a lavorare durante i fine settimana). Ma soprattutto pesa la ripetitività. In un caso su quattro l'operazione cui l'operaio è chiamato dura meno di 30 secondi; in più di un caso su due i ritmi di lavoro sono giudicati «quasi sempre elevati»; in quasi un caso su due le scadenze sono «rigide e molto strette». E a dettare i ritmi sono per lo più gli obiettivi di produzione, ma anche la velocità imposta dalla macchina e il controllo dei capi hanno il loro peso. Per il 68 per cento la giornata di lavoro consiste in movimenti ripetitivi di mani e braccia. Mentre i margini di autonomia reale sono ridotti. Uno su tre non può cambiare il metodo di lavoro. Il 35 per cento deve adeguarsi a velocità e ritmi. Il 36 per cento lamenta di non avere tempo a sufficienza per fare ciò che gli è stato assegnato. Più della metà non può cambiare la priorità dei compiti da svolgere. Eppure una larga maggioranza ritiene che la propria mansione implichi un'autovalutazione della qualità e richieda la

IL REDDITO NETTO MEDIO DEGLI OPERAI

| | Euro/Mese |
|-----------------|--------------|
| Meno di 35 anni | 1.111 |
| Da 36 a 45 anni | 1.197 |
| Più di 45 | 1.225 |
| TOTALE | 1.170 |

soluzione autonoma di problemi imprevisti.

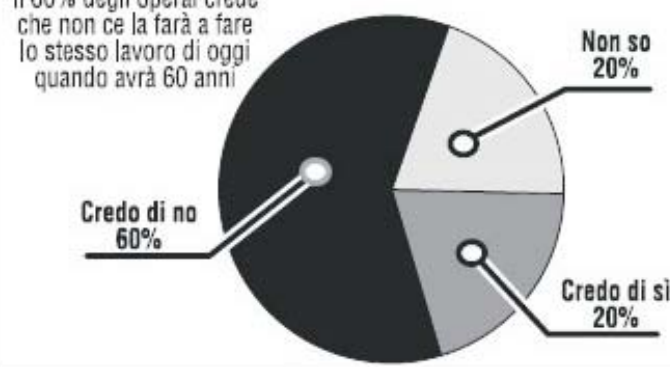
Di più. Il 44,3 per cento afferma di non essere libero di decidere quando prendersi una vacanza o dei giorni di permesso ed uno su quattro dichiara di non poter nemmeno fare una pausa quando ne sente il bisogno. E le cose non vanno molto meglio nemmeno per gli impiegati, soprattutto per quelli che hanno qualifiche più basse e sono meno specializzati.

Anche l'ambiente, poi, non è dei più rilassanti e salubri. Il 56,5 per cento degli operai lamenta di essere esposto a rumori molto forti, il 50,3 a vibrazioni, il 43,3 a polveri e sostanze

LA PERCEZIONE DEL FUTURO

Pensi che potrai continuare a fare lo stesso lavoro di adesso a 60 anni?

Il 60% degli operai crede che non ce la farà a fare lo stesso lavoro di oggi quando avrà 60 anni



chimiche. E in molti casi il rischio infortuni viene giudicato elevato. Il 20 per cento teme di potersi far male; il 12 per cento ha paura di far del male ai colleghi; il 17,3 per cento è preoccupato di poter contrarre malattie. Tanto che il 40 per cento ritiene che la propria salute sia stata

Il sociologo Gallino: in fabbrica condizioni di lavoro come quelle di 50 anni fa

compromessa a causa del lavoro.

Così non sorprende che il 60 per cento degli operai affermi di credere di non farcela a fare lo stesso lavoro di oggi quando avrà 60 anni e che il 48 per cento spera, in futuro, di poter lavorare un numero minore di ore, contro uno striminzito sei per cento che si dice disposta a lavorare di più.

Conclusione, commenta il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, «è necessario ricostruire un'iniziativa sulle condizioni di lavoro, ci vuole una rappresentanza più aderente al ciclo produttivo». E per questo occorre «reimpiantarsi» nelle fabbriche.